



I pastori beniamini dell'onorevole, al Senato l'altarino dei campioni

LA FEDE PER IL NAPOLI TRA RITI E SCARAMANZIE NEL LIBRO DI QUAGLIARIELLO PER RUBBETTINO

I pastori beniamini dell'onorevole Al Senato l'altarino dei campioni

di GAETANO QUAGLIARIELLO

Negli anni della mia vita parlamentare ho ricoperto, per l'essenziale, quattro incarichi di rilievo: sono stato vicepresidente vicario del più grande gruppo parlamentare che abbia mai seduto in Senato nel periodo in cui il campionato era a ventisquadre (prima, cioè, del taglio dei parlamentari); sono stato chiamato a far parte della cosiddetta *commissione dei saggi* nominata nel 2013 dal Presidente Napolitano in un momento particolarmente complesso della vita repubblicana; sono stato ministro delle Riforme e, infine, coordinatore nazionale di un partito liberal-conservatore di proporzioni medio-grandi. Il resto è stato "resistenza": tentativi di mantenere le posizioni, in attesa che maturassero le condizioni per rifondare quel partito liberale di massa che, nelle intenzioni iniziali, avrebbe dovuto essere *Forza Italia*.

In tutto questo tempo, che ha coinciso con la parabola fin qui sempre ascendente dell'era di Aurelio De Laurentiis, l'impegno politico ha avuto il sopravvento su ogni altra attività: anche su quella di tifoso. Per sostenere la squadra non mi sono certo fatto mancare le fughe a Napoli, in trasferta e persino all'estero allorquando il Napoli giocava in *Champions*. In questa fase della vita, però, non sono stato padrone del mio tempo. Più di qualche volta ho dovuto rinunciare, ed è stato un vero peccato perché le gioie hanno di gran lunga surclassato le delusioni.

Così, per compensare le mie assenze, nella mia stanza del Senato edificai una specie di altarino consacrato al Napoli, con le statuine di San Gregorio Armeno dei calciatori che si sono succeduti in maglia azzurra - il Pocho Lavezzi, Marchiaro Hamsik, El Matador Cavani, Ciro Mertens, avanti agli altri - nonché con le sciarpe raccolte al termine di partite condotte vittoriosamente in porto. Quell'altarino è stato oggetto di venerazione da parte di tanti correligionari («Gaeta», se passo da te al Senato mi fai vedere l'altarino?), ma ha anche sopportato la profanazione, in particolare da parte dei tifosi romanisti. Successo il giorno dopo un Napoli-Roma del 2008, quando i giallorossi espugnarono il «San Paolo» vincendo 2-0 e, soprattutto, dominando nel gioco. Il pomeriggio successivo un corteo *spintano* di parlamentari romanisti istigati e capeggiati da Cicchitto e Gasparri fecero irruzione

La febbre azzurra confessata a papà

Che Gaetano Quagliariello - già Ministro per le riforme costituzionali nel Governo Letta e senatore di Centro-Destra per diverse legislature - avesse all'attivo una fiorente carriera accademica e che fosse un apprezzato studioso della storia dei partiti politici è cosa nota, quello che forse è meno noto ai più è il suo *cursus honorum* di tifoso del Napoli. A raccontare di questa sua fede azzurra, iniziata come ogni vera passione calcistica da bambino, è lo stesso Quagliariello in un divertente e intimo memoir, appena edito da Rubbettino dal titolo *«Scusa papà, ma tifo Napoli»*, da domani in libreria per Rubbettino. Dalle prime partite viste dagli spalti all'incontro con Maradona, all'affannosa ricerca di un televisore per seguire il Napoli all'estero, il racconto dell'illustre tifoso si snoda tra gustosi aneddoti e ricordi personali che si intrecciano con la storia di una squadra di calcio che negli anni ha significato molto, per i suoi numerosi fan, ma anche con un pezzo della nostra storia politica più recente. Ne viene fuori un ritratto a tinte vivaci in cui più d'un italiano non potrà che riconoscersi. Su concessione dell'editore, anticipiamo per i lettori di *«Mimi»* un brano del libro.

nella mia stanza, addobbati con i paramenti del caso - in realtà più che sacerdoti parevano i Magi di *Natale in casa Cupiello* - per celebrare un simbolico rito funebre e deporre dei ceri.

Dieci anni dopo quell'increscioso episodio, nel 2018, al termine di una legislatura complicata, decisi di presentarmi ancora una volta di fronte al corpo elettorale. Speravo vi fosse la possibilità di ricomporre l'area liberal-moderata e che essa potesse riprendere un ruolo di guida nel Paese. Proposto dal mio piccolo movimento denominato *IDeA* (Identità e Azione) fui candidato al Senato nel collegio uninomale di L'Aquila - Teramo per la coalizione di centro-destra. Quelle elezioni furono un autentico terremoto.

Al centro-sud in particolare, dove vinsero dappertutto i 5 Stelle. Fortunatamente, il mio collegio fece eccezione. Se si considera la cartina elettorale di allora, in una marea gialla (il colore che indicava i successi riportati dei seguaci di Beppe Grillo) che si estendeva dalle Marche alla Sicilia, si evidenziava un solo piccolo puntino blu (il colore che, invece, indicava i collegi riportati dal centro-destra). Corrispondeva alle province dell'Aquila e di Teramo, dove io avevo vinto: mi sentivo come l'indomito gallo Asterix di fronte a Cesare.

La circostanza certamente m'inorgogliava ma, d'altra parte, compresi subito che si andava incontro a una legislatura di opposizione e di resistenza in un Par-

lamento dove - per restare in ambito calcistico - sarebbe stato assai difficile toccare palla. La sensazione si rafforzò quando si concretizzò l'accordo tra 5 Stelle e Lega che avrebbe portato alla nascita del governo Conte I. Fu allora che, mettendo in preventivo un po' di tempo a disposizione, decisi di fondare il Napoli Club Parlamento: un'amicale aperta a tutti i parlamentari vecchi e nuovi nonché alle donne e agli uomini che lavorano nelle istituzioni e hanno in comune la

fede calcistica per il Napoli. Io così avrei impegnato un po' di tempo in modo piacevole alleviando la delusione politica e si sarebbe anche riparata una mancanza. Le grandi società di serie A, infatti, - la Juve in primis, il Milan, l'Inter, la Roma e persino la Fiorentina - avevano già tutte un club all'interno delle istituzioni: mancava un'iniziativa ufficiale che riunisse i sostenitori azzurri.

Mi diedi da fare. Chiesi e ottenni, innanzitutto, l'assenso della società. Feci quindi stampare delle tessere plastificate in un numero abbastanza ampio per il fabbisogno dei soci di due o tre generazioni di parlamentari. Con l'aiuto dell'amico Massimo Perrino - un decano tra gli addetti stampa del Senato - si predispose la grafica per il sito del club. Scrissi quindi uno statuto e un regolamento che, assieme al primo comitato direttivo, avrei poi consegnato nelle sicure mani del notaio Antonello Faraone affinché ne controllasse la congruenza e lo conservasse. Infine, con una mail fatta

per venire a tutti i parlamentari e a un po' di amici che occupavano ruoli nelle istituzioni e la cui fede calcistica mi era nota, cominciai a raccogliere adesioni per il nascente club.

A questo punto non c'era altro da fare che organizzare la prima riunione: bisognava scegliere un posto adeguato. Pensai che sarebbe stata cosa buona e giusta preferire un ristorante a vocazione meridionale, magari di quella provincia che ha storicamente guardato alla Capitale del Regno, al tempo stesso, con ammirazione e diffidenza. Serviva poi un atto di egemonia: una sfida per dimostrare a noi stessi che non avremmo dovuto temere nulla e nessuno. Mi venne in mente di rivolgermi al mio amico Saverio, proprietario del ristorante *Il grano*: sarebbe stata un'ottima soluzione. Lui, lucano di nascita, avrebbe saputo predisporre un menù meridionale con ascendenze napoletane, tipico ma non scontato. Ai miei occhi Saverio possedeva un altro pregio (si fa per dire): è uno sfegatato juventino ma sufficientemente ironico da accettare di esser sfidato in casa propria. Infine, aveva (e ha ancora)

una cucina che pulula di cuochi tifosi del Napoli; per quei poveri cristi, dipendenti calcisticamente vessati dal padrone (si fa sempre per dire) juventino, la sera della nascita del *Napoli Club Parlamento* sarebbe valsa il giorno della liberazione.

[...]
Il club nacque, dunque, il *sarrismo* stava toccando il suo punto più alto. Quella fase della storia del Napoli ha diviso i tifosi, in particolare quelli che del calcio fanno una dottrina, politici in prima linea: c'è stato chi ha trasformato Maurizio Sarri in un'icona, scorgendo in lui una sorta di Lenin del pallone in grado di espugnare il Palazzo. Chi, più modestamente, scorgeva nella sua tuta d'ordinanza e nella barba non fatta una riedizione di *Mimi metallurgico* - l'operaio che in un indimenticabile film di Lina Wertmüller viene sopraffatto dalla modernità - e, per questo, gli riconosceva una vena di candida ingenuità che nel mondo del calcio lo rendeva un *diverso*. E c'era chi, infine, non amava affatto il suo totalitarismo moralisteggiante né come cifra ideale né tanto meno come credo calcistico e già immaginava un futuro di compromesso.

Queste divisioni sfiorarono il neonato club ma esplosero solo quando, quell'anno, si perse il campionato in albergo, con un collettivo crollo del morale delle truppe dovuto alla sensazione che *qualcuno, lassù*, non ci amasse affatto.

Il club parlamentare sostenitore del Napoli nato in un ristorante di uno sfegatato tifoso juventino della Basilicata

